

Domenica 12 luglio 1998

4 l'Unità

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



Replica La Loggia, Forza Italia: «Ma certi uomini in toga si sentono sciolti dalle leggi»

Allarme dei giudici

«La democrazia rischia»

L'Associazione magistrati: troppi insulti e aggressioni

ROMA. La minaccia di manifestazioni di piazza sotto i palazzi di giustizia. I continui attacchi a pubblici ministeri e oggi addirittura ad interi collegi giudicanti da parte di chi si sente al di sopra della legge e non vuole essere giudicato. Tutto ciò rischia di «minare le fondamenta dello stesso sistema democratico, del quale l'autonomia della magistratura costituisce insopprimibile caposaldo». È la parte più preoccupata del documento approvato ieri mattina dal direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. Che il partito di Silvio Berlusconi, attraverso le parole del capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia, respinge. «Non è Berlusconi - dice - a considerarsi "legibus solutus" (sciolto dalle leggi), semmai certi magistrati che di fatto lo sono».

Documento approvato all'unanimità, senza sbavature e senza divisioni di «componenti», come accade solo nelle grandi occasioni, quando l'intera magistratura si sente al centro del mirino. Nessun rife-

rimento al recente intervento del capo dello Stato al Csm, nessun intervento nella polemica su quell'annuncio di garanzia inviato a Berlusconi nel novembre di quattro anni fa, nessuna critica, ma un attacco duro e preoccupato a chi pretende «di non essere in alcun modo sottoposto alla giurisdizione» e utilizza «anche l'aggressione e l'insulto nei confronti dei magistrati del pubblico ministero e giudicanti». Nel documento non ci sono riferimenti diretti, perché i nomi non servono. Ma al centro delle polemiche è Silvio Berlusconi, l'ex presidente del Consiglio e leader dell'opposizione che ha addirittura inaugurato la stagione della protesta «preventiva» contro le sentenze (ha promesso sfracelli se domani verrà condannato anche nel processo All Iberian). Anche se La Loggia frena e smentisce il suo partito, «non ci saranno manifestazioni contro la magistratura, ma stiamo faticando a tenere a freno le proteste che ci vengono da tutta Italia contro tribunali ispirati

dai comunisti».

Il direttivo dell'Anm dice che «ogni imputato ha diritto aricorrere a tutti i mezzi messi a disposizione dell'ordinamento per contestare la legittimità del procedimento e la fondatezza delle accuse», ma l'aggressione no. La più insidiosa e subdola è quella minaccia di mobilitazione - in qualche modo ieri ridimensionata da più dirigenti di Forza Italia che hanno parlato di manifestazioni di solidarietà a Berlusconi - contro i giudici di un tribunale, «che, oltretutto - sottolineano i magistrati nel loro documento - rispettano anche i canoni deontologici, più volte ricordati del massimo riserbo». Tutto ciò «costituisce una grave alterazione dei corretti rapporti tra istituzioni».

Che fare? La parola d'ordine che lancia l'Anm è reagire, non sopportare più in silenzio gli attacchi, coinvolgere anche l'opinione pubblica sul delicato terreno «della tutela dei valori di autonomia della giurisdizione e di controllo della legalità». È

compatta l'Associazione nazionale dei magistrati, pronta a fare in modo unitario una battaglia che si preannuncia lunga e difficile. «Non avevamo altra scelta - è il commento di uno dei membri del direttivo - ormai polemiche e attacchi hanno abbondantemente superato il segno». E ricorda le giornate di fuoco di questo luglio incandescente per la giustizia italiana. Il Parlamento che non elegge, dopo due sedute andate a vuoto, i dieci componenti «laici» del Csm, mentre gli ottomila magistrati hanno già eletto la propria rappresentanza. «Dietro questo tira e molla - è l'opinione diffusa - si nasconde la volontà di delegittimare l'organo di autogoverno dei giudici, di svuotarlo di ogni potere di difesa e di rappresentanza, di liquidarlo come una sorta di ente inutile». Poi il salire della temperatura dopo la condanna di Berlusconi al processo per le Tangenti alla Guardia di Finanza, gli attacchi ai giudici del collegio giudicante e l'accusa di essere succubi di Borrelli

e del pool. E poi ancora il rifiuto di Forza Italia di partecipare al convegno sul riciclaggio organizzato dalla Commissione parlamentare antimafia «perché c'era Giancarlo Caselli». Infine la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, che rischia di essere una messa sotto accusa di «Mani pulite» e dei magistrati che in questi anni hanno indagato sul sistema della corruzione in Italia. Sono queste le «mine» ad orologeria piazzate sotto le fondamenta del sistema democratico e pronte ad esplodere. Infine un attacco al governo dell'Ulivo e ai ritardi accumulati sul terreno del rilancio e della riforma della Giustizia. L'Anm ritiene «ormai indilazionabili interventi volti ad assicurare la funzionalità del sistema giudiziario, senza la quale non esistono garanzie per i cittadini». Insomma, la questione giustizia ritorni al primo punto dell'agenda di governo e Parlamento, ma per «fare», perché essa è «prioritaria per assicurare al Paese sicurezza, legalità ed effettività dei diritti».



Il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Elena Paciotti Ansa

Tra i pm milanesi sconforto e senso di isolamento, ma viene smentita l'intenzione di gesti clamorosi

Il pool promette: «Niente fughe»

E D'Ambrosio annuncia: «Resteremo a difendere questa nostra trincea»

MILANO. «Dimetterci in massa? Non se ne parla nemmeno». I magistrati del pool «Mani pulite» hanno letto ieri con sorpresa un articolo del «Corriere della sera» che annunciava reazioni bellicose alle bacchettate del presidente Scalfaro. Il quotidiano milanese citava varie ipotesi, formulate da voci anonime della squadra di Borrelli: qualcuno proponeva un morbido riflusso nel privato, altri un trasferimento in massa nel territorio di frontiera di Reggio Calabria, il più polemico suggeriva una proposta provocatoria di amnistia che le stesse «toghe rosse» milanesi potrebbero avanzare come atto estremo di rottura e sfiducia. Vero, falso? Da Milano arrivano solo smentite. Non dovremo attenderci proclami letti davanti alle telecamere, come avvenne il 14 luglio del '94, dopo il varo del «decreto salvacorrotti» dell'allora ministro Alfredo Biondi. All'epoca il pool contava su un vasto consenso popolare e sapeva che l'opposizione al governo Berlusconi era disposta a sostenerlo. Poteva permettersi un braccio di ferro col governo e minacciare le dimissioni, con la certezza di vincere la sua battaglia. Oggi il clima è cambiato e nel palazzaccio milanese ne sono tutti convinti. Convinti e amareggiati, contrariati, incalzati. Ma consapevoli di un sostanziale isolamento.

Ieri la procura era deserta, presidiata solo dal dottor Borrelli e dalla pm Ilda Boccassini. Gli altri, già in ferie o in partenza per il week end, parlavano da cellulari intercettati sulle strade delle vacanze. Nessun consiglio di guerra per decisioni urgenti era in programma. «Gesti clamorosi? Non credo proprio - diceva da Roma Piercamillo Davigo - non sono in sede, ma il fatto stesso che nessuno mi abbia avvertito, mi porta ad escludere che ci sia questa intenzione». Anche il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ripete la stessa cosa: «In questo momento, la cosa migliore è che ognuno di noi resti tranquillo al proprio posto. L'unico messaggio che possiamo trasmettere è che il pool resta in trincea, a fare il proprio dovere, fiducioso che in Italia esista ancora una democrazia. La soluzione di questioni politiche non spetta a noi».

Quelli che si sbilanciano in giudizi di merito non vogliono essere citati e si adeguano al diktat del presidente della Repubblica, del Csm e di buona parte del mondo politico che nega loro il diritto di parola o ritiene che ne abbiano abusato. Per loro ha parlato Antonio Di Pietro, ha ricordato la tele-



Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio Ansa

fonata con la quale Borrelli avvisò Scalfaro dell'imminente recapito di un invito a comparire a Silvio Berlusconi. Il presidente non gli suggerì modalità più caute. Carta canta. La sfuriata di ieri dell'ex pm, davanti alle telecamere, rispecchia gli umori della procura milanese, anche se nessuno si sorprende più dei silenzi dell'Ulivo, dopo le delusioni per la bicamerale. «Sui giornali di oggi - dice un pm - ho letto solo un gesto clamoroso annunciato: ho visto che Silvio Berlusconi minaccia cortei in tutta Italia se lunedì sarà nuovamente condannato. Questo si mi sembra incredibile, ma nessuno dice niente. Noi non abbiamo in programma proclami e non abbiamo intenzione di lasciare il nostro lavoro. Siamo tranquilli e andiamo avanti. Ma voi giornalisti piuttosto, invece di surriscaldare il clima, non potreste fare qualcosa per raffreddarlo?».

Commentando le voci di corridoio riportate dal «Corriere», altre autorevoli voci di corridoio getta-

no acqua sul fuoco: «Si tratta di stati d'animo, di sfoghi momentanei, ma non c'è nulla di definitivo. Dovrà passare qualche giorno perché ci sia una valutazione ragionata degli eventi. Però è sintomatico: ogni volta che si avvicina una scadenza giudiziaria che riguarda Silvio Berlusconi, si scatena un finimondo che sposta l'attenzione dai fatti alle polemiche. Certo in procura c'è un clima di fibrillazione a tutti i livelli, sembra che ci sia un piano per farci passare la voglia di lavorare. Non è un clima che stimola l'attività di un pm che deve condurre inchieste delicate, ad alto rischio, direi che è quasi un clima di mi-

stacco. Penso ad esempio ai colleghi del Tribunale, ai giudici che hanno condannato Berlusconi: sono stati attaccati, svillaneggiati e nessuno ha alzato un dito per difenderli. La cosa più carina che si è detta è che tanto ci sarà un processo d'appello che magari cancellerà la loro sentenza. E i giudici che domani dovranno emettere una nuova sentenza sull'ex presidente del Consiglio in che clima dovranno

non pronunciarsi? Non è evidente che sono vittime di condizionamenti e pressioni inammissibili?».

L'unica che ha effettivamente espresso, già nelle scorse settimane la tentazione di chiedere il trasferimento a Reggio Calabria è Ilda Boccassini. Lo aveva fatto dopo che Salvatore Boemi si era dimesso per protesta dalla procura distrettuale antimafia reggina, dove a combattere contro i tentacoli della 'ndrangheta ci sono solo 7 pm. Il governo incentiva i trasferimenti a Reggio? aveva detto, bene andiamoci in massa. E forse lei, Ilda la rossa, lo farà davvero.

Adesso, esclusa l'imminenza di

gesti plateali, si dovrà attendere la sedimentazione del clima amaro di questi giorni. La rabbia, la delusione, il senso di isolamento e di sconfitta sono palpabili, ma almeno per ora nessuno intende abdicare.

Domani ci sarà un'altra prova del fuoco con la sentenza a carico di Silvio Berlusconi e Bettino Craxi per il processo All Iberian. Tutto fa supporre che sarà una nuova condanna alla quale seguiranno violenti attacchi alla magistratura. Per il pool, la guerra dei nervi continua.

Susanna Ripamonti

Anm, appello al Parlamento

«Csm, presto i membri laici»

Presenza di posizione dei magistrati sull'elezione dei membri laici del Csm. Il Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati ha rivolto, ieri, ai parlamentari di tutti i partiti, della maggioranza e della opposizione, «un rispettoso appello» perché «superando i contrasti di parte, vogliano accordarsi, senza altri indugi, per la elezione dei membri laici del Consiglio superiore della Magistratura devoluta al Parlamento (che li vota in seduta congiunta, ndr.), nell'interesse superiore della amministrazione della Giustizia, e quindi, della generalità dei cittadini». Senatori e deputati - che si sono riuniti già due volte senza esito in seduta congiunta - sono stati riconvocati adesso per il 16 luglio prossimo per l'elezione dei dieci componenti laici del plenum di Palazzo dei Marscialli, la sede dell'organo di autogoverno della magistratura italiana. I venti consiglieri «togati» del Consiglio superiore della magistratura sono stati invece già eletti dagli ottomila magistrati italiani nelle elezioni che si sono svolte domenica e lunedì scorsi.

RSU nel PUBBLICO IMPIEGO

ELEZIONI SUDAMERICANE!

L'accordo tra Governo e sindacati sulla costituzione delle RSU nel pubblico impiego mira ad eliminare ogni voce conflittuale e di dissenso dai luoghi di lavoro, blindando le elezioni di novembre:

- Le urne resteranno chiuse in attesa dello scrutinio per ben 10 giorni con ogni possibilità di brogli elettorali.
- Non si possono presentare cartelli elettorali fra più organizzazioni.
- I gruppi di lavoratori non possono presentare liste, ma solo le Organizzazioni sindacali.
- Si riesumano la RSU già scadute da anni e si fanno vivere fino alle elezioni.
- Non c'è alcuna possibilità di sfiduciare le RSU elette
- Le RSU saranno integrate dai firmatari di contratto e quindi senza nessun potere negoziale proprio.
- Non è previsto alcun referendum di validazione degli accordi da parte dei lavoratori.
- Le RSU saranno elette solo a livello di posto di lavoro e non nei luoghi effettivi della contrattazione integrativa (amministrazioni centrali, enti centrali, ecc.).
- Non è prevista alcuna agibilità sindacale in campagna elettorale per le liste di base (assemblee, brevi permessi, possibilità di propagandare la propria lista).
- Vengono attribuiti, preventivamente a CGIL, CISL e UIL migliaia di distacchi e permessi senza alcun criterio rispetto alla reale rappresentatività, con il chiaro obiettivo di favorire il successo delle loro liste.

NON CONSENTIRLO!

Utilizziamo comunque questo appuntamento elettorale per sfiduciare chi sistematicamente si schiera contro i lavoratori e a fianco delle controparti

Passa dalla TUA PARTE!

Costituisci la RdB in ogni luogo di lavoro, candidati e presenta la lista RdB.

RdB

**RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE
FEDERAZIONE NAZIONALE**

Per informazioni, contatti e adesioni:
tel. 06/7008872 fax 06/7005631

IL QUOTIDIANO LIBERAZIONE SI È RIFIUTATO DI PUBBLICARE A PAGAMENTO UNA IDENTICA INSERZIONE.